

I MILLE VOLTI DI ULISSE - 2

Corso tenuto dalla prof.ssa PATRIZIA TRUFFA - UNITRE GIAVENO 2022

ULISSE NOSTRO CONTEMPORANEO

(Borges, Tennyson, Pascoli, D'Annunzio, Gozzano)

Patrizia Truffa - Scuola Guido

Giorgio De Chirico, Ritorno di Ulisse, 1968

Da Omero, a Dante a noi, il viaggio di Ulisse prosegue infinito

- Il primo testo scritto in cui si parla di Ulisse è l'Odissea di Omero, ma il personaggio risale nel tempo ad un passato immemoriale, alla tradizione orale medio-orientale e greca da cui anche Omero trasse ispirazione.
- L'Odissea è un *nòstos*, il racconto del ritorno: è nutrito dalla nostalgia per i propri affetti e per la patria.
- Fin dagli inizi Ulisse è una figura ambigua, lontana dagli altri eroi: nell'Iliade non è tra gli eroi che primeggiano; per una parte della tradizione romana è una figura negativa, che abbandona o sacrifica le donne; nell'epica medioevale è spesso astuto e vile e anche Dante lo colloca tra i consiglieri di frode.
- Però già nell'Odissea si intravede che il viaggio di Ulisse non è solo ritorno, ma trasformazione e non solo quella dei compagni di Ulisse trasformati in porci da Circe, ma dell'uomo stesso in sé.
- Il viaggio diviene allora un cammino alla scoperta che l'uomo non può tornare se non per ripartire nuovamente: da qui ha origine l'Ulisse dantesco.
- L'Ulisse di Dante è il simbolo dell'uomo antico, dotato al massimo grado di ragione e intelligenza, ricco di valori e ideali, che tutto è disposto a soffrire per il desiderio di conoscere e sapere, ma che non può portare a termine la propria impresa, il «folle volo», perché privo della Grazia divina, l'unico strumento che consente di giungere al Bene e alla Vera Sapienza.
- Ci sono tanti Ulissi nella letteratura universale dopo Omero e Dante. La leggenda complessiva di Ulisse è un immenso mosaico dai molteplici tasselli che sono stati gli spunti di quantità di riscritture, nei campi della poesia, del teatro di prosa, del melodramma, del saggio, del romanzo, delle canzoni... Ne incontreremo alcuni senza pretesa di farne un catalogo o una genealogia...

ULISSE RITORNA O NON RITORNA AD ITACA?

- Il personaggio di Ulisse attraversa periodi di maggiore o minore successo letterario, ma non scompare mai del tutto dalla tradizione occidentale.
- Dopo il Medioevo, l'Ulisse omerico e quello di Dante spesso fusi o confusi rivivono in diversi episodi dei poemi cavallereschi del Quattrocento e del Cinquecento, dove le loro virtù e i loro vizi sono accuratamente distribuiti tra i personaggi «buoni» e «malvagi» dell'azione.
- L'età delle scoperte geografiche cede molti tratti di Ulisse a personaggi contemporanei, quali Cristoforo Colombo (ad esempio nella *Gerusalemme Liberata* di Tasso) e Amerigo Vespucci: in quest'epoca viene del tutto superato il tabù del viaggio che valica le Colonne d'Ercole, commettendo peccato di presunzione. Questo Ulisse navigatore abile e coraggioso tornerà nell'800 nei romanzi di Conrad o nel *Moby Dick* di Melville o nel poema *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge.
- Gli scrittori moderni e i contemporanei riprendono soprattutto il tema del non-ritorno o, meglio, dell'impossibilità per Ulisse di restare ad Itaca dopo il suo ritorno.

RITORNA A ITACA

ODISSEO ULISSE

DIVENTA UN PERSONAGGIO IN CUI SI IDENTIFICANO, MA ANCHE SI DIFFERENZIANO LE ASPIRAZIONI DELL'UOMO MODERNO

Regna su Itaca fino alla morte

Ritorna a Itaca, ma, pieno di rimpianti, riprende il mare

Odissea (Omero)

L'incontro di Ulisse, in Maia, canto IV (Gabriele D'Annunzio, 1863-1938)

Odissea, libro XXIII, in Poesie (1923-1976) (Jorge Luis Borges, scrittore argentino, cieco, 1899-1986) Per soddisfare il desiderio di conoscenza, che però, poiché non è accompagnato dalla fede cristiana, è un peccato di hybris: *La Divina Commedia. Inferno*, canto XXVI (Dante Alighieri, 1265-1321)

Per trovare una morte eroica: *Ulisse* (Alfred Tennyson, 1809-1892)

Per ritrovare le proprie imprese, ma scoprendo che erano illusioni e l'eroismo è ormai impossibile: *L'ultimo viaggio*, canto XXIII, in *Poemi conviviali* (Giovanni Pascoli, 1855-1912)

Per soddisfare i bisogni borghesi di denaro e successo: *Ulisse naufraga a bordo di uno yacht* (Guido Gozzano, 1883-1916) A Zacinto (Ugo Foscolo, 1778-1827)

Itaca (Kostantinos Kavàfis, 1863-1933)

Sirene (Giuseppe Ungaretti, 1888-1970)

L'isola di Ulisse (<mark>Salvatore Quasimodo</mark>, 1901-1968)

Ulisse (Umberto Saba, 1883-1957)

Il canto di Ulisse (**Primo Levi**, 1919-1987)

Ulysses (James Joyce, 1882-1941)

Itaca per sempre (**Luigi Malerba**, romanzo, 1997)

Patrizia Truffa - ScuolaGuido

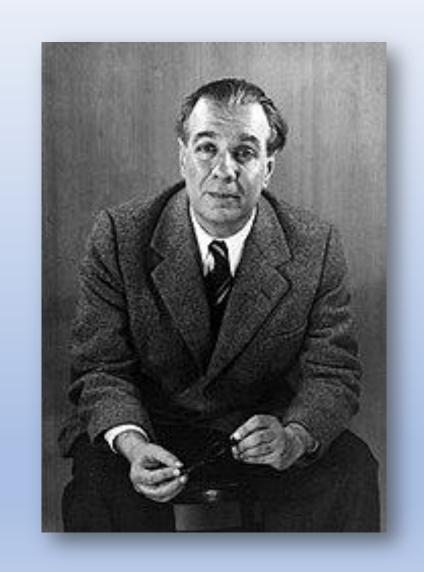
Jorge Luis Borges, Odissea, libro 23°, in Poesie 1923-1976

La spada di ferro ha già compiuto la dovuta opera di vendetta; gli aspri dardi e la lancia hanno già prodigato il sangue del perverso.

A dispetto di un dio e dei suoi mari Ulisse è tornato al suo regno e alla sua regina, a dispetto di un dio e dei grigi venti e dello strepito di Ares.

Già nell'amore del letto condiviso dorme la chiara regina sopra il petto del suo re; ma dov'è quell'uomo

che nei giorni e notti dell'esilio errava per il mondo come un cane e diceva che Nessuno era il suo nome?

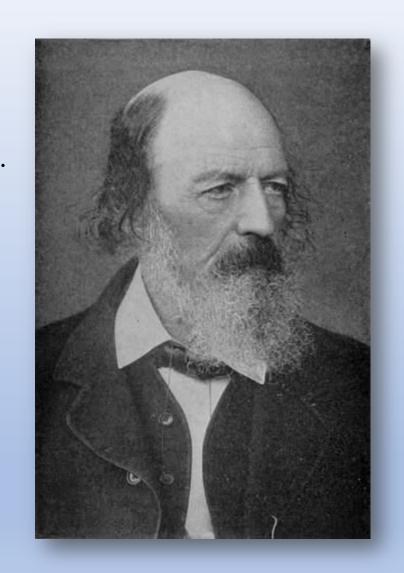


Alla «fine del mondo»: l'Ulisse di Jorge Luis Borges

- Nel Novecento il personaggio di Ulisse fu ripreso non solo da scrittori di tutta Europa, ma raggiunse anche Paesi lontani, tra questi l'Argentina di J.L.Borges.
- Il grande poeta argentino ha molto amato Dante e gli ha dedicato saggi coinvolgenti ed acuti.
- Il suo Ulisse ha però la volontà di confrontarsi anche con Omero (si badi al titolo del sonetto che stiamo per leggere!).
- È come se dalla «fine del mondo» come l'ha definita Papa Francesco al momento della sua elezione giungesse un Ulisse che è omerico e dantesco al tempo stesso.
- In questo sonetto Borges presenta un Ulisse che è tornato alla propria casa e ha potuto vendicarsi dei torti subiti. Dovrebbe essere felice e godersi la propria famiglia, dopo aver trionfato sulle divinità nemiche, eppure Borges insinua il dubbio che neppure la bella Penelope possa offrirgli la piena felicità e si chiede dove sia finito il viaggiatore che aveva inseguito il sapere sopra ogni cosa.
- Il fatto stesso che Borges indichi Ulisse con il soprannome Nessuno, rinvia all'astuzia e all'intelligenza che caratterizzano l'eroe omerico; così come quell'"errava per il mondo" suggerisce il rimpianto per l'esaltante incognito cui ora Ulisse deve rinunciare e individua in esso la radice della sua insoddisfatta malinconia.

Alfred Tennyson, Ulysses, 1833 (in Poems, 1842)

Re neghittoso alla vampa del mio focolare tranquillo star, con antica consorte, tra sterili rocce, non giova e misurare e pesare le leggi ineguali a selvaggia gente che ammucchia, che dorme, che mangia e che non mi conosce. Starmi non posso dall'errar mio: voglio bere la vita sino alla feccia. Per tutto il mio tempo ho molto gioito, molto sofferto, e con quelli che in cuor mi amarono, e solo; tanto sull'arida terra, che quando tra rapidi nembi le Iadi piovorne travagliano il mare velato di brume. Nome acquistai, ché sempre errando con avido cuore molte città vidi io, molti uomini, e seppi la mente loro, e la mia non il meno; ond'ero nel cuore di tutti: e di lontane battaglie coi pari io bevvi la gioia, là nel pianoro sonoro di Troia battuta dal vento. Ciò che incontrai nella mia strada, ora ne sono una parte. [...]



L' Ulisse del "romantico" Alfred Tennyson

- o L'Ottocento è stato il secolo d'oro delle riprese moderne della storia di Ulisse molti poeti si sono lasciati affascinare da lui (torneremo anche noi su Foscolo) o da altri personaggi dell'Odissea (*Nausicaa* di Goethe tra tutti).
- o Nella poesia *Ulysses* (1833, poi 1842) di A. Tennyson, uno dei più grandi poeti dell'Età Vittoriana, età di progresso economico e sociale dell'Inghilterra, Ulisse assume le vesti di un eroe irrequieto e titanico, che sfida il mondo, consapevole del destino di sconfitta e morte che lo attende.
- O Ulisse di Tennyson è incapace di **restare** pigro, «neghittoso», attorno al focolare, in un contesto rassicurante ma noioso e banale: non può fare a meno di viaggiare, vuol «bere la vita fino in fondo».
- Non può staccarsi dal viaggio-odissea, sia perché ambisce all' impresa eroica che lo elevi sugli altri uomini sia perché tutto ciò che ha incontrato sulla sua strada lo ha trasformato in quello che è adesso.
 E l'Ulisse attuale vuole riprendere il suo viaggio, «bere» il proprio destino e non rifiutare alcuna esperienza, ormai libero da ogni remora teologica, inseguitore del sapere «di là dell'umano pensiero».
- O Lascia a Telemaco l'isola e lo scettro; gli lascia il compito di coltivare le «tenere usanze» e di dare «il convenevole culto agli dei della nostra famiglia»; con i vecchi compagni si rimette in viaggio verso il consapevole naufragio, perché «molto perdemmo, ma molto ci resta» e il suo destino «è lottare e cercare e trovare né cedere mai», come traduce Giovanni Pascoli.
- o In un poemetto del 1832 *I mangiatori di loto* Tennyson si concentra invece sull'episodio dei Lotofagi, con i marinai che decidono di rimanere nella terra della dimenticanza, abbandonandosi ad un «languore» senza cura né redenzione.

L'Ulisse del Decadentismo

- Nei *Poemi conviviali* (1904) Pascoli offre una rielaborazione originale e radicale del personaggio di Ulisse.
- Dietro un'apparente fedeltà (anche lessicale) ai testi antichi, Ulisse di Pascoli non è più l'eroe omerico o dantesco, e neppure l'eroe romantico di Tennyson che sfida la morte in un gesto titanico, ma è l'eroe decadente, disilluso ed impotente di fronte al crollo di tutte le certezze e illusioni, alla ricerca di un senso per la propria esistenza.
- Ne *Il* sonno di Odisseo, Itaca sfugge a Ulisse che sta per ritornarvi: immerso nel sonno sovrappone le immagini del sogno con quelle reali e quando si risveglia Itaca è lontana e la nave è travolta dalla tempesta. Il ritorno può avvenire solo nel sogno; la realtà sempre delude.
- Nell'*Ultimo Viaggio*, il rientro a Itaca viene negato da un'altra partenza, che a sua volta è un ritorno: il vecchio Ulisse, dopo molti anni, riparte per rivedere i luoghi della sua odissea, scoprire il suo valore, il significato della sua vita.
- Ma non trova più nulla, solo una vaga eco di ciò che è stata la sua vita, e comincia a dubitare che sia stata veramente la sua vita.
- La vita dopo che è stata vissuta non esiste più. La vita felice è possibile solo nella regressione nel grembo materno, in cui tutto è possibile, non si conosce delusione o sconfitta.
- La vita è possibile solo nel sogno o nella poesia. «Meglio restare non andare oltre sognare», dirà Pascoli in un altro poema conviviale, *Alexandros*.

Giovanni PASCOLI



Giovanni Pascoli, Il sonno di Odisseo, in Poemi conviviali, 1904

Per nove giorni, e notte e dì, la nave nera filò, ché la portava il vento e il timoniere, e ne reggeva accorta la grande mano d'Odisseo le scotte; né, lasso, ad altri le cedea, ché verso la cara patria lo portava il vento. Per nove giorni, e notte e dì, la nera nave filò, né l'occhio mai distolse l'eroe, cercando l'isola rupestre tra il cilestrino tremolìo del mare; pago se prima di morir vedesse balzarne in aria i vortici del fumo. Nel decimo, là dove era vanito il nono sole in un barbaglio d'oro, ora gli apparse non sapea che nero: nuvola o terra? E gli balenò vinto dall'alba dolce il grave occhio: e lontano s'immerse il cuore d'Odisseo nel sonno.



[...] Ed i venti portarono la nave nera più lungi. E subito aprì gli occhi l'eroe, rapidi aprì gli occhi a vedere sbalzar dalla sognata Itaca il fumo; e scoprir forse il fido Eumeo nel chiuso ben cinto, e forse il padre suo nel campo ben culto: il padre che sopra la marra appoggiato guardasse la sua nave; e forse il figlio che poggiato all'asta la sua nave guardasse: e lo seguiva, certo, e intorno correa scodinzolando Argo, il suo cane; e forse la sua casa, la dolce casa ove la fida moglie già percorreva il garrulo telaio: guardò: ma vide non sapea che nero fuggire per il violaceo mare, nuvola o terra? e dileguar lontano, emerso il cuore d'Odisseo dal sonno.



Giovanni Pascoli, L'ultimo viaggio, in Poemi conviviali, 1904

E il vecchio vide che le due Sirene, le ciglia alzate su le due pupille, avanti sé miravano, nel sole fisse, od in lui, nella sua nave nera. E su la calma immobile del mare, alta e sicura egli inalzò la voce. Son io! Son io, che torno per sapere! Ché molto io vidi, come voi vedete me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo, mi riguardò; mi domandò: Chi sono? E la corrente rapida e soave più sempre avanti sospingea la nave. E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa d'uomini, e pelli raggrinzate intorno, presso le due Sirene, immobilmente stese sul lido, simili a due scogli. Vedo. Sia pure. Questo duro ossame cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate! Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto, prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!

E la corrente rapida e soave più sempre avanti sospingea la nave. E s' ergean su la nave alte le fronti, con gli occhi fissi, delle due Sirene. Solo mi resta un attimo. Vi prego! Ditemi almeno chi sono io! chi ero! E tra i due scogli si spezzò la nave.



L'Ulisse del Decadentismo

- Mentre Pascoli compone i *Poemi conviviali*, anche D'Annunzio inventa una nuova figura di Ulisse, di cui celebra la dimensione eroica: «l'infaticata possa del magnanimo cuore» e l'arco grande del "Re di Tempeste", che D'Annunzio invoca sperando di saper tendere anch'egli l'arco suo grande.
- E da Ulisse D'Annunzio, moderno Ulisside, impara la propria missione di poetaeroe.
- A tale figura di Ulisse D'Annunzio dà un posto d'onore in *Maia (1903)*, primo volume del poema in 7 libri, *Laudi del cielo*, *del mare*, *della terra*, *degli eroi*.
- *Maia* è il racconto poetico e fortemente idealizzato d'un viaggio in Grecia che D'Annunzio effettuò con quattro amici nel 1895. È il messaggio di una vita nuova e di una nuova morale per l'umanità, esaltante gli eletti, i forti.
- Derivato dalle teorie di Nietzsche, *Maia* canta la pienezza del superuomo che possiede una capacità di godere più ampia degli uomini comuni e può estendere il proprio dominio sulla massa volgare.
- Con Pascoli e D'Annunzio si assiste quindi alla nascita simultanea di due forme diametralmente opposte del personaggio di Ulisse: il tormentato eroe decadente privo di ogni certezza di Pascoli e l'Ulisse superuomo di D'Annunzio. Sono le due facce del Decadentismo italiano.

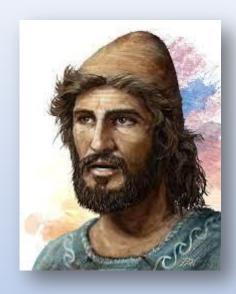
Gabriele D'ANNUNZIO



Gabriele D'Annunzio, L'incontro di Ulisse, in Maia, 1903

Incontrammo colui che i Latini chiamano Ulisse, nelle acque di Leucade, sotto le rogge bianche rupi che incombono al gorgo vorace, presso l'isola macra come corpo di rudi ossa incrollabili estrutto e sol d'argentea cintura precinto. Lui vedemmo su la nave incavata. E reggeva ei nel pugno la scotta spiando i volubili venti, silenzioso; e il pìleo testile dei marinai coprivagli il capo canuto, la tunica breve il ginocchio ferreo, la palpebra alquanto l'occhio aguzzo; e vigile in ogni muscolo era <u>l'infaticata</u> possa del magnanimo cuore.

[...] - O Laertiade - gridammo, e il cuor ci balzava nel petto come ai Coribanti dell'Ida per una virtù furibonda e il fegato acerrimo ardeva - O Re degli Uomini, eversore di mura, piloto di tutte le sirti, ove navighi? A quali meravigliosi perigli conduci il legno tuo nero? Liberi uomini siamo e come tu la tua scotta noi la vita nostra nel pugno tegnamo, pronti a lasciarla in bando o a tenderla ancora. Ma, se un re volessimo avere, te solo vorremmo per re, te che sai mille vie. Prendici nella tua nave tuoi fedeli insino alla morte!-Non pur degnò volgere il capo.





Come a schiamazzo di vani fanciulli, non volse egli il capo canuto; e l'aletta vermiglia del pileo gli palpitava al vento su l'arida gota che il tempo e il dolore solcato avean di solchi venerandi. – Odimi- io gridai sul clamor dei cari compagni - odimi, o Re di tempeste! Tra costoro io sono il più forte. Mettimi a prova. E, se tendo l'arco tuo grande, qual tuo pari prendimi teco ma, s'io nol tendo, ignudo tu configgimi alla tua prua-. Si volse egli men disdegnoso a quel giovine orgoglio chiarosonante nel vento; e il folgore degli occhi suoi mi ferì per mezzo alla fronte. Poi tese la scotta allo sforzo del vento; e la vela regale lontanar pel Ionio raggiante guardammo in silenzio adunati.[...]





L'Ulisse di Guido Gozzano

- Pochi anni più tardi di D'Annunzio, nel 1911, Gozzano trasforma il re di tempeste in un marito traditore, abituato ad una vita di agi e banchetti, con allegre compagnie maschili e femminili.
- Anche questo Ulisse riparte, ma per cercare di fare fortuna in America, perché la vita non ha senso se non si possiedono molti denari.
- Omero e Dante vengono ironizzati e parodiati, nella consapevolezza che ai moderni e ai contemporanei non è più lecita né possibile la grande poesia eroica, bensì soltanto la sua parodia.
- Parodia che come dice l'etimologia della parola, canto a latere mette in risalto la piccolezza non già dell'originale irraggiungibile, bensì di chi, come i moderni poeti (come Gozzano stesso in questo caso) e i lettori-ascoltatori, non può far altro che rifargli il verso.
- A Gozzano non è lecita l'Odissea, ma solo una sua caricatura: «Allora, tra un riso confuso, (con pace d'Omero e di Dante) / diremmo la favola ad uso della consorte ignorante».
- Questi due versi introducono il racconto di Ulisse, ma al tempo stesso chiudono la parte precedente de *L'ipotesi* in cui Gozzano descrive la serata appena trascorsa con una moglie borghese e amici «calvi, grigi, ritinti» in una comoda villa delle campagne canavesane, in agi poco spartani e poco eroici.
- Nell'ambiente appena descritto nei versi precedenti non c'è spazio per l'eroismo né antico, né dannunziano e neppure per i tormenti di Pascoli, ma solo per un ironico sorriso di un poeta più grande di quanto la storia letteraria ce l'abbia presentato, costringendolo nel recinto dei poeti malinconici e piangenti della poesia crepuscolare.
- Gozzano è invece ironico e un po' spietato verso un mondo che ritiene privo di valori grandi e di eroi coraggiosi, tutto volto all'arricchimento e alla piccola trasgressione borghese. Un mondo da cui ci si può salvare solo con l'ironia o con la morte (che lo colpirà trentatreenne!).

Ulisse naufraga a bordo di uno yacht, in Poesie sparse, 1907

Il Re di Tempeste era un tale che diede col vivere scempio un bel deplorevole esempio d'infedeltà maritale, che visse a bordo d'un *yacht* toccando tra liete brigate le spiagge più frequentate dalle famose *cocottes*. Già vecchio, rivolte le vele al tetto un giorno lasciato, fu accolto e fu perdonato dalla consorte fedele... Poteva trascorrere i suoi ultimi giorni sereni, contento degli ultimi beni come si vive tra noi... Ma né dolcezza di figlio, né lagrime, né la pietà del padre, né il debito amore per la sua dolce metà gli spensero dentro l'ardore della speranza chimerica

e volse coi tardi compagni cercando fortuna in America... - Non si può vivere senza danari, molti danari... Considerate, miei cari compagni, la vostra semenza! -Viaggia viaggia viaggia viaggia nel folle volo: vedevano già scintillare le stelle dell'altro polo... Viaggia viaggia viaggia viaggia per l'alto mare: si videro innanzi levare un'alta montagna selvaggia... Non era quel porto illusorio la California o il Perù, ma il monte del Purgatorio che trasse la nave all'in giù. E il mare sovra la prora si fu richiuso in eterno. E Ulisse piombò nell'Inferno dove ci resta tuttora...

Guido GOZZANO

